Arrigo.

B9 196

Dott. Prof. E. Bertarelli

Sulla trasmissione dell'afta epizootica all'uomo

e sulla reinoculazione dell'afta umana ai bovini

Estratto dalla **Rivista di Igiene e di Sanità pubblica**
Anno XVIII — 1907

BIELLA
Stabilimento Tipografico G. Testa
1907.

Istituto di Igiene della R. Università di Parma

Sulla trasmissione dell'afta epizootica all'uomo, e sulla reinoculazione dell'afta umana ai bovini

Prof. E. BERTARELLI.

Che l'afta epizootica possa diffondersi all'uomo e dare casi più o meno gravi di afta umana è oggidì fuori discussione, sebbene la letteratura medica italiana presenti al riguardo un numero molto piccolo di pubblicazioni.

Basta consultare il trattato di Nocard e Leclainche (1) sulle malattie degli animali domestici, o quello di Roque e Galliard (2) sulle malattie della bocca (Nuovo trattato di medicina di P. Brouardel e Gilbert) per trovare una ricca casistica in proposito, comprendente anche delle vere epidemie.

In Italia pochi osservatori (Monti e qualche altro) hanno descritto casi del genere: però nelle zone più di frequente battute dall'afta epizootica, i medici dichiarano molto spesso di avere osservato nei periodi di afta epizootica, delle manifestazioni aftose nell'uomo.

Ancora è già stata tentata (Rayer) la prova della trasmissione dell'afta dall'animale all'uomo, e il risultato ha confermato che realmente l'uomo può essere recettivo per l'afta epizootica.

I casi sui quali mi soffermo avrebbero quindi uno scarso interesse, se non avessero porto occasione ad una prova sperimentale di qualche valore, che tronca la discussione intorno alla natura dei casi di afta umana durante le epidemie di

(1) Nocard e Leclainche. - Les maladies microbiennes des animaux. - Parigi, 1905. Masson ed.

(2) Roque e Galliard. - Malattie della bocca. - Ediz. italiana. Unione Tipogr. 1907. Si veda quivi una estesa bibliografia sull'argomento.

afta epizootica: cioè la prova di reinoculazione dell'afta, dall'uomo ai bovini.

I due casi di afta umana da me osservati, si sono presentati nell'Alta valle d'Aosta nel luglio 907.

Durante il luglio e poi nell'agosto successivo, nel tratto di valle da Sarre a Prè S. Didier e nel bacino di La Thuile in modo particolare, si ebbe ad osservare una epidemia più che discreta di afta.

L'epidemia non aveva però uno speciale carattere di malignità, e pochi furono gli animali che dovettero soccombere all'afta.

Durante una visita per ragioni di igiene, ebbi a sentire che nella valle si avevano avuto alcuni casi di afta negli uomini addetti alla custodia del bestiame.

I casi dei quali si dava indicazioni, con dettagli che lasciavano nettamente dubitare trattarsi di afta trasmessa dai bovini all'uomo, erano varii. Però fu assai difficile e per la diffidenza grande dei valligiani, e per il fatto che molti dei colpiti si trovavano in alpeggi lontani e di non comodo accesso, esaminare se non una piccolissima percentuale dei casi che venivano denunciati come infetti.

I casi che io potei esaminare e per i quali è da escludersi ogni dubbio, sono due: e accennerò brevemente ai caratteri clinici delle lesioni da essi presentate.

Il 1° caso riguarda tal Vauterin Ottavio, d'anni 18.

Egli era addetto alla sorveglianza di una stalla ove eranvi tre animali aftosi con ampie ulceri aftose alla bocca, e il Vauterin ricorda di avere aperto la bocca a taluno degli animali per osservarne le lesioni, e di avere anche toccato qualche tratto aftoso.

Verso i primissimi giorni di luglio ebbe un po' di febbre che però non lo costrinse al letto, con alcuni fatti generali (anoressia, debolezza, cefalea, ecc.), e sentì una impressione di tensione alla lingua e alla mucosa del labbro inferiore.

Il 5 luglio i bordi e l'apice della lingua erano vivamente infiammati e per un tratto lungo 3 cm. e largo 1,5, era pure vivamente arrossata la mucosa del labbro inferiore.

Dopo due giorni sul tratto arrossato si ebbe la comparsa

di una bolla con liquido sieroso, che si ruppe in capo ad un giorno, lasciando una discreta zona arrossata, ulcerata.

I margini dell'afta sono abbastanza netti e si passa rapidamente dal tessuto sano alla zona lesa, la cui superficie rossa presenta quì e là qualche piccolo punto bianco sporco.

La temperatura era ridiventata normale quando io la esaminai la prima volta.

Senza cure (si raccomandò solo qualche norma profilattica) l'afta guarì in capo a 15 giorni. A guarigione avvenuta si riconosceva ancora bene la sede dell'afta pel colore pallido della mucosa rigenerata.

I bordi e l'apice della lingua erano tornati normali in pochi giorni.

Il secondo caso riguarda tale Colombo Pietro d'anni 8.

Si era infettato in condizioni analoghe e le afte erano insorte con un po' di febbre, sopportata in piedi, e con lieve malessere generale. Anche qui si erano avute delle bolle alla guancia (mucosa) destra e alla mucosa del labbro inferiore.

Le afte quando io le osservai erano ampie come un francobollo comune o poco meno.

Non si ebbero altre manifestazioni e guarirono bene entrambi in 12 giorni.

I casi sono molto semplici e si prestano a poche considerazioni. Indubbiamente si tratta qui di casi di contagio diretto dall'animale aftoso all'uomo, e ne deriva la conseguenza logica nei rapporti igienici, che durante le epidemie aftose, oltre alle norme profilattiche che si sogliono raccomandare per il latte (si sa che esistono casi di infezione aftose nell'uomo, dati dal consumo del latte,) si deve ancora prescrivere per coloro che toccano gli animali aftosi, la massima pulizia, specialmente delle mani.

Ciò che a me, però, maggiormente interessava, era di stabilire essere le afte dell'uomo di provenienza bovina.

Ho già ricordato come epidemiologicamente non esistano più dubbi intorno alla trasmissione dell'afta all'uomo; ho aggiunto come sperimentalmente sia stato anche ottenuto l'innesto artificiale dell'afta nell'uomo. A togliere ogni dubbio

sulla reale natura della lesione mancava una prova: il reinnesto dell'afta dell'uomo al bue.

Le prove si presentano difficili per molte ragioni, sovratutto (a parte la quistione materiale) perchè non era facile in caso di innesto positivo, togliere la obbiezione preliminare che data l'estensione dell'epidemia, gli animali in prova, potessero essere infettati naturalmente.

Fortunatamente, per l'interessamento di persona intelligente del luogo, fu possibile fare un esperimento che riuscì doppiamente dimostrativo e che tolse ogni ragione di essere anche alla obbiezione ora ricordata.

E' noto che in alcune valli aostane si impiega (Valtournanche) un metodo empirico di vaccinazione antiaftosa, consistente nel passare attraverso l'orecchio dell'animale che si vuole vaccinare, una funicella di canapa imbevuta di bava di vitello con afte alla bocca.

Dopo qualche giorno si ha all'orecchio una zona arrossata, un edema più o meno esteso, con una lieve perdita superficiale dei tessuti, che qualche volta si estende, sino a dare la caduta parziale dell'orecchio. Se il metodo sia utile o meno, non so: io mi sono valso di esso per persuadere a porre a mia disposizione un vitello, sul quale tentare l'intervento col virus aftoso umano.

L'innesto fu fatto in una doppia sede su di un vitello proveniente da stalla non infetta: all'orecchio, ben lavato e rasato, e al labbro inferiore. Attraverso l'orecchio, secondo il metodo ricordato, fu passato un piccolo filo di canapa imbevuto di materiale preso dall'afta del V, e un po' del materiale fu posto sul labbro dopo aver lievissimamente e dolcemente raschiato questo, senza che desse sangue.

Io non potei seguire per intero l'evolversi delle lesioni le quali possono così riassumersi. Al labbro si ebbe in 4ª giornata un vivo arrossamento, cui tenne dietro un'afta tipica. In 10ª giornata l'afta da me vista nulla aveva che la distinguesse da una delle comuni afte orali dei bovini.

All'orecchio si ebbe un edema non molto esteso al 5° giorno, con tumefazione di tutta l'appendice, e susseguente ulcerazione. Al 12° giorno si staccò un'escara e poi la ferita passò lentamente a guarigione.

Data la località e i mezzi quasi negativi non fu possibile eseguire ricerche batteriologiche, sul cui risultato si poteva del resto essere a priori molto scettici; nè pure potei tentare la prova se l'animale in esame fosse resistente al virus aftoso bovino.

Ad ogni modo sta che è così riuscito per la prima volta in modo indubbio l'innesto dell'afta umana (di sospetta provenienza bovina) ai bovini, e che ogni obbiezione scientifica alla reale natura delle stomatiti aftose umane osservate, cade dopo questa prova. Sta ancora che sebbene nell'uomo la stomatite aftosa presenti caratteri notevoli di benignità, essa è ancora infettante pei bovini.